

**Erica Baffelli, Andrea Castiglioni, Fabio Rambelli, eds., *The Bloomsbury Handbook of Japanese Religions* (New York: Bloomsbury Academic, 2021), 343 pp., Hardback, ISBN 9781350043756, \$ 157,50.**

La collettanea *The Bloomsbury Handbook of Japanese Religions*, curata da Erica Baffelli, Andrea Castiglioni e Fabio Rambelli, offre più di quanto il suo titolo possa lasciar immaginare: non è tanto un classico manuale sulle diverse vie religiose giapponesi, quanto una ricca «collection of essays on critical terms and concepts for the study of Japanese religions history and practices» (p. 1).

Nella loro efficace introduzione (pp. 1-11), i tre curatori mostrano come il volume si inserisca nel campo di studi sulle religioni in Giappone, presentando una breve analisi dei principali approcci adottati dagli studiosi e delle problematiche che ne emergono. In particolare, si concentrano su quattro fattori che «make it challenging for scholars to study “Japanese religions,” as their understanding of what religion is and does often does not match the understanding of most people living in Japan, who tend to consider religious beliefs and practices as “tradition,” “cultural heritage,” or “customs”» (p. 5). Data questa considerazione, sarebbe risultato interessante dedicare spazio a una discussione sulla terminologia e sulla costruzione e uso di definizioni.

Osservando quanto sia problematico trattare il tema della religione separando le diverse vie religiose o seguendo distinzioni forzate dal punto di vista temporale, spaziale o tematico – approcci che costruiscono un’immagine decisamente statica e ingannevole del fenomeno religioso – Baffelli, Castiglioni e Rambelli dichiarano di favorire «transcultural, multi-perspective, and inter-methodological approaches to embrace and exalt the hybrid and polyphonic nature of religion in Japan» (p. 3). Per questo la collettanea si focalizza su temi e concetti rilevanti per il campo di studi sulle religioni, organizzati in 29 brevi voci che vengono presentate in ordine alfabetico: *Chaplaincy and Spiritual Care, Cultural Heritage, Disasters, Economy and Spirituality, Economy of Buddhism, Empire and Colonialism, Environmentalism, Food Offerings, Folk Performing Arts, Gender, Globalization, Islam, Law, Materiality, Media and Technology, Medicine, Minorities, New Religions, Pilgrimage and “Sacred” Geography, Politics, Premodern Traditions, Sexuality, Sound, Space, Spiritualism and Occultism, Spirituality, Tourism, Women*. Altre tematiche rilevanti, inevitabilmente, non hanno potuto trovar spazio all’interno del volume, come riconoscono i curatori, che suggeriscono

ulteriori temi e concetti cui sarebbe necessario prestar attenzione in futuro (pp. 6-8).

Considerato l'intento di non voler replicare la rigida divisione in vie religiose tipica di altri studi e di non discutere di definizioni, trattando invece temi «which are often trans-sectarian and multireligious» (p. 5), appare poco coerente la scelta di includere capitoli come *New Religions* (pp. 167-173) e *Islam* (pp. 111-116) che, seppur di grande interesse (soprattutto il secondo, che tratta di un tema ancora poco studiato con riferimento al contesto giapponese), non si presentano come tematiche trasversali, ma si concentrano su precise religioni presentate nel loro sviluppo storico e nelle caratteristiche principali. Con riferimento al capitolo *New Religions* è inoltre da notare che buona parte dei contenuti sono riproposti anche all'interno del capitolo *Pilgrimage and "Sacred" Geography* (pp. 175-183), rendendolo un po' ridondante.

Alcune voci sono accompagnate da brevi casi di studio che mostrano come la ricerca su quei determinati temi o concetti possa esser svolta e danno così maggiore concretezza e prospettiva al capitolo cui sono legati: questo aspetto è un grande pregio della collettanea, che, rivolta soprattutto a studenti, riesce a mostrare come si possa intraprendere praticamente uno studio di tematiche legate alla religione nel contesto giapponese. La presenza di casi di studio sarebbe stata significativa per accompagnare e completare ogni voce, ma è comprensibile che i limiti di spazio di un lavoro così ampio non abbiano potuto consentire l'aggiunta di ulteriori elementi.

Con riferimento alla struttura delle voci, quasi tutte presentano brevemente lo stato dell'arte ed evidenziano i possibili sviluppi della ricerca legata agli specifici concetti o temi cui sono dedicate, in linea con l'intento dei curatori di offrire «a map of the field by highlighting the uncharted areas, the black spots, the "hic sunt leones" areas in the study of Japanese religions» (p. 6). Questo contribuisce a rendere il manuale una risorsa preziosa e ricca di spunti per tutti coloro interessati a iniziare – o ad approfondire – lo studio di aspetti delle religioni in Giappone.

In questa sede non è possibile soffermarsi sul valore di ogni singola voce, ma ritengo comunque utile sottolineare tre aspetti. Innanzitutto, fra le varie possibili direzioni verso cui indirizzare la ricerca in futuro, è rilevante l'invito di Ioannis Gaitanidis, nel suo capitolo *Economy and Spirituality* (pp. 35-41), a considerare «the wider field of religion, economics, and consumer society» (p. 40), come suggerisce anche Jørn Borup nel capitolo dedicato a *Economy of Buddhism* (pp. 43-49).

Un secondo aspetto cui gli studiosi sono chiamati a prestare maggiore attenzione è enfatizzato da Kawahashi Noriko ed Emily Simpson, rispettivamente nei capitoli *Gender* (pp. 93-97) e *Women* (pp. 257-265) che si pongono in dialogo e si completano a vicenda. Kawahashi sostiene che «Religious studies with gender perspectives open up the ways in which women have been — and remain — marginalized and made invisible in religion» (p. 97). Simpson continua idealmente il discorso: osservando che gli studi sul rapporto fra donne e religioni nel periodo premoderno si sono concentrati sul contesto buddhista, conclude che «scholars must increasingly consider the role of other religious traditions in shaping gender, womanhood, and women's roles» (p. 260).

Infine, Ōuchi Fumi, nel capitolo *Sound* (pp. 209-215), suggerisce un ulteriore aspetto che è necessario considerare, partendo dall'osservazione che «one central reason for the stagnation in scholarly interest in the relations between sound and religion lies in the fragmentation and separation of academic fields. This in turn suggests that multidisciplinary approaches could open up new directions for potential research» (p. 211). Questa considerazione non è naturalmente applicabile solo agli studi sul rapporto fra suono e religione: un approccio multi- e inter-disciplinare è essenziale e auspicabile in generale e può rivelarsi molto proficuo, come mostrano diversi contributi raccolti in questo volume.

*The Bloomsbury Handbook of Japanese Religions* è un volume estremamente ricco che risulterà di interesse non solo per gli studiosi delle religioni in Giappone, ma anche per quanti si occupano di altri contesti: i concetti e le tematiche scelte dai curatori sono infatti rilevanti per lo studio delle religioni in generale e rappresentano utili punti di partenza per ricerche che si possono poi sviluppare in molteplici direzioni.

Tornando brevemente all'*Introduction* di Baffelli, Castiglioni e Rambelli, questa si chiude con un epilogo in cui gli autori presentano una riflessione sull'inevitabile impatto che la pandemia di Covid-19 ha avuto non solo sulle religioni giapponesi (di cui presentano alcuni esempi), ma anche sulla ricerca e l'insegnamento delle stesse, ad esempio, il problema del reperimento di fonti primarie in formato digitale per chi non si trova in Giappone. Le loro considerazioni sul legame fra una situazione di crisi e lo sviluppo di nuove tematiche di ricerca, osservabile nel caso dell'incidente Aum del 1995 e del triplice disastro di Fukushima del 2011, forniscono spunti interessanti e risultano rilevanti anche con riferimento a contesti altri rispetto a quello giapponese. In questo senso è interessante la lente che presenta Levi McLaughlin nel suo capitolo *Disasters* (pp.

27-33) per leggere e comprendere la storia religiosa giapponese: «Japanese religion as religion of disaster» (p. 28). Anche la conclusione dei tre curatori si può applicare in ottica più ampia e generale: «The study of Japanese religions, in all of their multiplicity, transformations, demises, and continuities across many centuries, could offer some important contributions to a general record of human imagination about vulnerability, dissolution, and resilience» (p. 11).

La collettanea, con le considerazioni introduttive dei curatori, le 29 voci e la presenza di casi di studio, aggiunge sfumature e profondità allo studio delle religioni in Giappone: i curatori e gli autori non semplificano la complessità e contribuiscono così a sgretolare l'immagine di un Giappone in cui i confini fra tradizioni religiose e periodi storici sarebbero piuttosto netti. Il pregio della collettanea è quindi quello di fornire una guida per uno studio delle vie e pratiche religiose in grado di restituire un'immagine dinamica delle stesse, mostrandone la porosità dei confini, le interconnessioni e le principali dinamiche in atto.

Silvia RIVADOSSI  
Università Ca' Foscari Venezia  
silvia.rivadossi@unive.it